

(WIP)

(«Apro l'immagine e il sistema si blocca. “Che scrivo a fare?”, penso. Le parole sulla porta a sinistra sono sfocate, così gli orari – forse orari, sì: avvertenze insomma. “Dov'è presa?”, ti chiedo. “Che tipo di struttura è?”

“Una REMS [Residenza per l'esecuzione di misure di sicurezza], a Palombara Sabina”.

Che scrivo a fare? Vorrei sempre vedere, *invece* di scrivere. Vedere è *più* di scrivere – non è questione di verità o di precisione, ma di densità e solo dunque di *piacere* – scrivere (leggere?) è cecità vicaria, anedonica.

“Lui ha ucciso?”. “No, lui no.

Altri sì”; quello in fondo, può darsi. “Oltre le porte sono quasi-celle”. “Tutte?”.

Tranne la prima – un ambulatorio? – le altre hanno una finestra rettangolare. Questa foto è una finestra rettangolare. Dentro le altre si vede, in ciascuna, un corridoio. Una proprietà degli insiemi infiniti è di corrispondere

biunivocamente a un proprio sottoinsieme: da qui non si esce»).

(«Vedere si esaurisce nel vedere. Scrivere, finisce nello scrivere»).